



Figura 1 L'affresco di Mario Sironi, *Venezia, l'Italia e gli Studi*, l'iscrizione in latino e le effigi del re Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini. Ca' Foscari, Aula Magna, [1937-44]. ASCF, Rettorato, Fotografie

L'ultimo esame: il peso delle parole scolpite

Cecilia Rofena

O Niobé, con che occhi dolenti
vedea io te segnata in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti.
(Dante Alighieri, *Purgatorio*, XII, 37-9)

1 Premessa

L'inizio di *Grandi speranze* di Charles Dickens mostra un senso del peso delle parole scolpite. È la forma delle lettere di un'iscrizione che permette a Philip Pirrip, *vulgo* Pip, di immaginare, nei nomi incisi sulla lapide sepolcrale, la fisionomia dei volti dei genitori che non ha mai conosciuto:

Poiché non vidi mai né mio padre né mia madre, né alcun loro ritratto (essi vissero assai prima dell'era della fotografia), le mie prime supposizioni sul loro aspetto derivarono, per strano che possa sembrare, proprio dalle loro pietre sepolcrali. La forma delle lettere su quella di mio padre mi suggerì la strana idea che fosse un tipo tarchiato, corpulento, con i capelli neri e ricciuti. Dai caratteri e dallo stile dell'iscrizione «Ed inoltre Georgiana, moglie del suddetto», trassi la conclusione infantile che mia madre fosse lentiginosa e malaticcia dai caratteri e dallo stile dell'iscrizione.¹

Lo spunto di questa ricerca è offerto dalle «scritture ultime»² e dal loro spazio pubblico. Le considerazioni che presenterò ruotano attorno al significato storico e filosofico di due forme di parole scolpite. La prima, materialmente, è quella dei nomi degli studenti ed ex studenti che persero la vita nei conflitti del Novecento, iscritti nel Memoriale dell'Università Ca' Foscari, insieme ai nomi esclusi, perché cancellati dalle leggi razziali e dall'appartenenza alla resistenza antifascista che, dopo la Liberazione, furono integrati nell'elenco delle vittime ma anche degli aggressori:³ i nomi dei caduti dell'ultimo conflitto mondiale sono messi in relazione con le parole scolpite all'interno dell'Aula Magna dell'Università [figura 1].⁴ La seconda forma, idealmente, è rappresentata dai discorsi di alcuni accademici che cercarono una risposta e una reazione di fronte alla drammatica urgenza storica, affrontando i primi segni e le conseguenze della perdita di libertà del fascismo. La categoria filosofica di libertà è al centro delle parole pronunciate e pubblicate per costruire uno spazio pubblico di discussione e azione.

Le parole sulla pietra rivelano il loro significato misurando un peso storico che è al di là dell'oblio e della censura: stilisticamente, l'inclusione nel memoriale di nuovi nomi, alla fine della Seconda guerra mondiale, riconoscibili per epigrafia, è traccia del gesto che restituisce una verità storica, correggendo una mancanza; siamo in grado di coglierne l'intero valore afferrando il peso di un documento storico da comprendere e giudicare. Alcuni discorsi pubblici di quel drammatico periodo storico forniscono una prova ulteriore della rete dei concetti attraverso cui, performativamente, si cercò di intervenire, trovando le parole per nuove forme di dissenso: anche in questo caso non v'è

oblio che possa cancellare la differenza delle posizioni teoriche e politiche.

Cogliere le differenze è il primo passo per valutare, insieme ai mutamenti storici, i fatti. In questo consiste il richiamo a un ultimo esame: lo sguardo ulteriore dell'ultima generazione che riflette su un passato al quale siamo legati. Dalla nostra capacità di leggere i dettagli, le testimonianze, le fonti, dipende la possibilità di riattivare una memoria critica, restaurando la verità. È la lezione che Marc Bloch ha riassunto, attraverso pagine d'intensità e profondità esemplari, nel discorso sull'imparzialità e obiettività del metodo storico: si deve riconoscere l'ambiguità del ricordo che può nascondere un fine apologetico, per cui storiografia e memoria restano distinte.⁵

L'analisi del significato del Memoriale che propongo si concentra sulla relazione fra le iscrizioni dei nomi nel cortile di palazzo Giustinian e l'epigrafe dell'Aula Magna. L'attenzione si sofferma principalmente sui nomi di studenti che divennero soldati per la causa fascista e imperialista (anche franchista, come testimonia la lapide dei volontari che intervennero nella guerra di Spagna) per giungere, seguendo la linea delle conseguenze storiche, ai nomi delle vittime del nazifascismo.

Dal mio punto di vista, la formula rivolta agli studenti che si trova nell'Aula Magna, voluta dall'allora prorettore Agostino Lanzillo, e il tributo del Memoriale si devono leggere cercando di chiarire la stretta implicazione fra le vite degli studenti e le parole pubbliche scolpite dall'Accademia.

Per la ricostruzione di questo legame introdurrò alcuni strumenti teorici, in particolare due termini chiave della riflessione etica contemporanea tratti dall'analisi filosofica di Cora Diamond: in questa prospettiva i concetti dell'etica non sono

più considerati come etichette rigide acroniche (formali e deontologiche), ma come «organizzatori del discorso» (*speech organizers*); a questa nozione è correlata l'idea di una «vita con i concetti» (*the-life-with-the-concepts*)⁶ che deve essere portata di nuovo allo scoperto: il peso delle parole nelle nostre vite acquista nuova centralità teorica. Dobbiamo, infatti, riappropriarci dei concetti in relazione alle vite che essi contribuiscono

ad articolare e trasformare; questa attenzione filosofica comporta la capacità di valutare le differenze valoriali in termini storici e concreti, non astratti e atemporali. Che cosa significa «abitare una situazione morale»?⁷ È la questione che intendo sollevare confrontando alcune dichiarazioni accademiche, orali e scritte, secondo opposte grammatiche di senso che pesarono sulle parole come sulle vite che influenzarono.

2 Iscrizioni

Il 4 dicembre 1934, la prolusione dedicata all'inaugurazione dell'anno accademico del futuro rettore Agostino Lanzillo inizia dal ricordo degli studenti impegnati sul fronte d'Africa Orientale.⁸ Nel 1936 la progettazione dei nuovi spazi di palazzo Foscari, fra cui l'Aula Magna, oggi nota come Aula Baratto, è affidata a Carlo Scarpa; il 25 gennaio 1937 si inaugura ufficialmente la nuova sede (fra le autorità presenti Adeodato Piazza, patriarca di Venezia, e il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai); un mese dopo, il 23 febbraio 1937, Agostino Lanzillo si reca in visita a Mussolini per aggiornarlo personalmente del processo di rinnovamento del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali che è commissariato dal 1927.

Il Memoriale attraversa per intero la lotta delle democrazie contro i totalitarismi. Di fronte all'estremo della terribilità dei fatti storici, una prima prospettiva teorica dalla quale provare ad affrontare questa complessità è offerta dall'analisi filosofica della colonizzazione delle coscienze. Remo Bodei ha elaborato un'ampia riflessione sul-

le fasi identitarie di quel periodo, disegnando un importante affresco teorico del soggetto sottoposto ai condizionamenti politici e ideologici. In *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze* troviamo un'importante ricostruzione di alcune figure centrali del processo storico che costituisce parte della storia del Memoriale, dalla sua genesi fino agli ultimi fatti storici della vittoria sul nazifascismo. Come osserva Bodei,

l'insofferenza verso il sottrarsi dell'individuo al legame sociale e il diffondersi - in nome dell'eguaglianza - del rifiuto delle gerarchie esistenti spingono molti (tra cui Le Bon, Sorel, Mussolini e Gentile) a progettare la massificazione, l'ottundimento o l'omologazione della coscienza vigile delle moltitudini grazie a diverse strategie: alla sua immersione nella folla, all'uso del mito o all'incardinamento dell'Io nel 'Noi' dello Stato etico.⁹

Agostino Lanzillo è un sostenitore e divulgatore del pensiero di Georges Sorel, come dimostra l'e-

pistolario che conserva le lettere di Sorel dal 1909 al 1921.¹⁰ Sarebbe importante analizzare anche i precedenti teorici dell'interventismo della Prima guerra mondiale, al quale Agostino Lanzillo, esponente di spicco del sindacalismo rivoluzionario italiano, è direttamente collegato. Una «distinzione fra ricerca scientifica e tesi ideologicamente motivate»¹¹ richiederebbe un esame dell'intera opera di Lanzillo che diventa prima prorettore (dal 6 novembre 1935 al 28 ottobre 1937) e, successivamente, dal 29 ottobre 1937 al 28 ottobre 1939, rettore. Per restituire la sua posizione teorica sarebbe necessario esaminare i suoi primi lavori, fra cui: *Giorgio Sorel. Con una lettera autobiografica* del 1910; la *Prefazione* scritta a *Le illusioni del progresso* di Sorel, dello stesso anno; il saggio, del 1917, *Il soldato e l'eroe. Saggio di psicologia di guerra e La disfatta del socialismo* dell'anno successivo. Per il presente scopo limiteremo il focus agli anni Trenta: gli anni dell'incarico a prorettore e rettore per l'avvocato e deputato Agostino Lanzillo.

L'Archivio Storico di Ca' Foscari conserva lo scambio epistolare fra il prorettore Lanzillo e l'architetto Carlo Scarpa. Una lettera dattiloscritta su carta intestata del «Pro Rettore dell'Istituto» non firmata, datata 6 novembre 1936, invia a Carlo Scarpa il testo dell'epigrafe. Lanzillo ha rintracciato e scelto la formula. L'extrapolazione di alcune righe, linguisticamente riviste dal collega di letteratura latina Luigi Castiglioni, che ne cura lo stile, costruisce il motto di una forma medievale che «conferisce molto al pensiero». Riporto un passo della lettera a Scarpa:

Le mando il brano latino da incidere sul marmo grigio dell'Aula Magna. [...]

Non si tratta di poesia, ma prosa sistemata se-

condo lo stile medievale dal Collega di letteratura latina. Dubito che sia troppo breve, ma non ho potuto trovare di più e di meglio.

Il pensiero è però bellissimo: in italiano si può tradurre così:

«Considera il libro aperto ed ora chiuso che tace - consulta il libro e impara quanto fu pensato da coloro che ci precedettero -

Chiudi il libro e pensa tu stesso.

«Così i nostri maggiori vollero solennemente dichiarare quanto debba essere fra i dotti la concordia non delle opinioni, ma degli animi e degli studi nel ricercare e propugnare la verità.»

È insomma il discorso che l'aula fa agli studenti: mi sembra quindi il più adatto ed anche al Prof. Castiglioni è piaciuto moltissimo.

Storicamente deriva da una tradizione universitaria medievale e ciò conferisce molto al pensiero.

Ho corretto un refuso presente nel testo dattiloscritto: Lanzillo scrive «pensa a tu stesso» invece che «pensa tu stesso», che traduce «ut ipse cogites». Se adottassimo un criterio di lettura freudiana dell'involontario *lapsus calami* questo dettaglio suggerirebbe il pensiero rimosso corrispondente: «pensa a te stesso» invece che «pensa da solo», autonomamente. Ma la traduzione proposta, «pensa tu stesso», si allontana comunque dall'uso medievale. Lo storico Georges Blondel, nel saggio «Du rôle joué par le droit allemand dans l'organisation des universités», chiarisce il senso dell'umiltà negli studi che quella affermazione aveva conservato nella tradizione: il libro era chiuso per mostrare ai nuovi dottori che non era sufficiente una conoscenza dei libri su cui si erano formati e, poi, aperto di nuo-

vo «per fare loro sentire che avevano ancora molto da leggere e molto da apprendere».¹² Si tratta della conclusione della formula medievale, ripresa da alcune tradizioni delle cerimonie per i nuovi dottori per cui a Cambridge, come spiega Blondel, un libro della disciplina era effettivamente aperto e chiuso di fronte al nuovo dottore: il *Nuovo Testamento* nella versione dei Settanta per i teologi, le *Istituzioni* di Giustiniano per i giuristi, gli aforismi di Ippocrate per i medici. È difficile cogliere e vedere realizzato questo significato nel mutato clima culturale della citazione scolpita nell'Aula Magna.

Come è noto, grazie all'intervento di Carlo Scarpa il precedente museo e laboratorio merceologico¹³ diventa il luogo di rappresentanza del Regio Istituto. La committenza sceglie l'epigrafe marmorea che fa da sfondo alla cattedra, al di sopra della quale campeggia l'opera di Mario Sironi intitolata *Venezia, l'Italia e gli Studi*. Come il motto dell'epigrafe anche l'affresco di Sironi è voluto da Agostino Lanzillo. La visione fascista è riassunta in simboli: uno studente tiene nella mano sinistra un libro e, nella destra, un moschetto (emblema dei Gruppi Universitari Fascisti). Le figure allegoriche sono la Tecnica (con la ruota), la Medicina (con il caduceo), Venezia in trono (con un'immagine della facciata di Ca' Foscari) e la Madre Patria. Il motto iscritto «L'Italia farà da sé», richiama immediatamente l'ordine autarchico inaugurato dal fascismo e la recente vittoria 'imperiale' sull'Etiopia (la guerra si era conclusa il 5 maggio 1936): è questo il contesto storico dell'allegoria. Al di sotto dell'affresco, su una lastra marmorea, è scolpita l'epigrafe che si rivolge agli studenti utilizzando la formula latina:

VIDE LIBRUM NUNC APERTUM ET PATENTEM | NUNC CLAUSUM RURSUS AC TACENTEM | LIBROS CONSULE UT AB ILLIS DISCAS QUIANTE NOS COGITARUNT | CLAUDE UT IPSE COGITES | SIC MAIORES VOLUERUNT SOLEMNITER DECLARARI | QUANTA DEBERET ESSE INTER DOCTOS CONCORDIA | NON QUIDEM OPINIONUM SED ANIMORUM ET STUDIORUM | AD VERITATEM INDAGANDAM ET PROPUGNANDAM.

Vorrei richiamare l'attenzione, per contrasto, sull'ultima parte dell'epigrafe considerando i presupposti dell'ideologia fascista della committenza: «quanta deberet esse inter doctos concordia | non quidem opinionum sed animorum et studiorum | ad veritatem indagandam et propugnandam». L'accento posto sull'animo e non sulle opinioni acquista una implicatura diversa se si tiene conto del contesto d'uso:¹⁴ l'assenza di libertà è ormai sistematicamente affermata dal fascismo. Il richiamo alla concordia dei sentimenti, e non delle ragioni (*opiniones*), corrisponde all'esaltazione fascista per quegli elementi di una comunità fondata sulla condivisione immediata: sono adesso i miti della nazione, della tradizione, della guerra a unire gli animi.¹⁵ Quella «concordia» di animi e studi non fermerà, infatti, l'applicazione delle leggi razziali e ogni 'animo contrario' sarà allontanato: è il 'nuovo ordine' dell'Università per cui non v'è più traccia del corpo docente antifascista e dal 1938 saranno applicate le nuove leggi fasciste.

Per chiarire la relazione fra i nomi sulle superfici lapidee - uniti dalla definizione «discipulos qui in bello mortem occubuerunt» [figura 2] - e la formula scolpita nell'Aula Magna, sintesi del significato del nuovo insegnamento universita-

rio, è necessario riflettere sul potere delle parole, sugli effetti che le idee hanno nelle nostre vite. Due concetti possono essere introdotti per articolare la relazione fra le vite dei combattenti e i fatti storici ai quali presero parte: convinzione e appartenenza. Il primo è un concetto chiave che si colloca al centro del passaggio dalla credenza all'azione e richiama la nostra attenzione su quei processi psicologici e sociali che costituirono lo sfondo teorico e politico delle fasi più terribili del Novecento. Il secondo traduce il vincolo di quella comunità rappresentata dagli *studia*, decaduta alla condizione fascista che esercitò un potere condizionante e deformante. Chi si era lasciato convincere e chi, invece, aveva confermato un ideale morale e politico fino al prezzo della vita?

Un ricordo di Umberto Eco ci proietta nel 1942 quando, da studente, vinse un premio ai *Ludi Juveniles* scrivendo un tema sull'argomento: «Dobbiamo noi morire per la gloria di Mussolini e il destino immortale dell'Italia?». La risposta, da «ragazzo sveglio» era stata affermativa; poi, scrive Eco, «nel 1943 scopersi il significato della parola 'libertà'», anche se non significava ancora liberazione: «tutta la mia infanzia era stata segnata dai grandi discorsi storici di Mussolini, di cui a scuola imparavamo a memoria i passi più significativi». ¹⁶ Questo ricordo appartiene al discorso presentato alla Columbia University il 25 aprile 1995, per celebrare la liberazione dell'Europa. Le «abitudini linguistiche» sono sintomi di sentimenti inespressi, osserva Eco.

Se oggi voltiamo le spalle all'affresco di Siroini, vediamo sulla parete opposta l'affresco di Mario Deluigi *La Scuola*, prima collocato in Aula Berengo. Un maestro è fra i suoi allievi, raffigurato nell'atto di insegnare. Per noi è importante

sapere che cosa si insegnasse a Ca' Foscari: che cosa allora si insegnava e, soprattutto, che cosa non si poteva insegnare.

Dal 1927 l'Istituto attua la sua completa trasformazione fascista. Davide Giordano, chirurgo e sindaco di Venezia, è il suo nuovo direttore. Fra i docenti esclusi dall'insegnamento v'è Gino Luzzatto che ha firmato nel 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce: è ordinario della prima cattedra italiana di Storia economica e direttore dell'Istituto dal 16 marzo 1925 al 15 novembre 1925, incarico da cui sarà destituito. Nel 1928 è arrestato e incarcerato per un mese a Milano perché riconosciuto come membro dell'associazione antifascista Giovane Italia. Potrà mantenere la cattedra soltanto fino al 1938: le leggi razziali lo colpiranno insieme ad Adolfo Ravà, filosofo del diritto, Elsa Campos, assistente alla cattedra di Diritto commerciale, e Gustavo Sarfatti, docente di Diritto marittimo. Silvio Trentin dal 1926 ha lasciato volontariamente l'insegnamento e il suo antifascismo prosegue in Francia. ¹⁷

Dal 16 novembre 1935 il prorettore Agostino Lanzillo guida l'ultimo rinnovamento dell'Istituto. Si attivano nuovi corsi di perfezionamento per esperti di economia coloniale e si convincono gli studenti a dare il loro contributo come combattenti alla guerra d'Africa nel Battaglione universitario Curtatone e Montanara. Il 10 luglio 1936 torneranno diciotto studenti universitari volontari, onorati insieme ai morti commemorati in una stele all'interno del cortile di Ca' Foscari, in seguito rimossa. Il 12 maggio 1937 è conferita la laurea alla memoria di due cafoscarini caduti in Africa Orientale. Quale convinzione ha motivato quei giovani? Quale appartenenza li ha spinti, per quale Patria essi sono «benemeriti»? Dun-

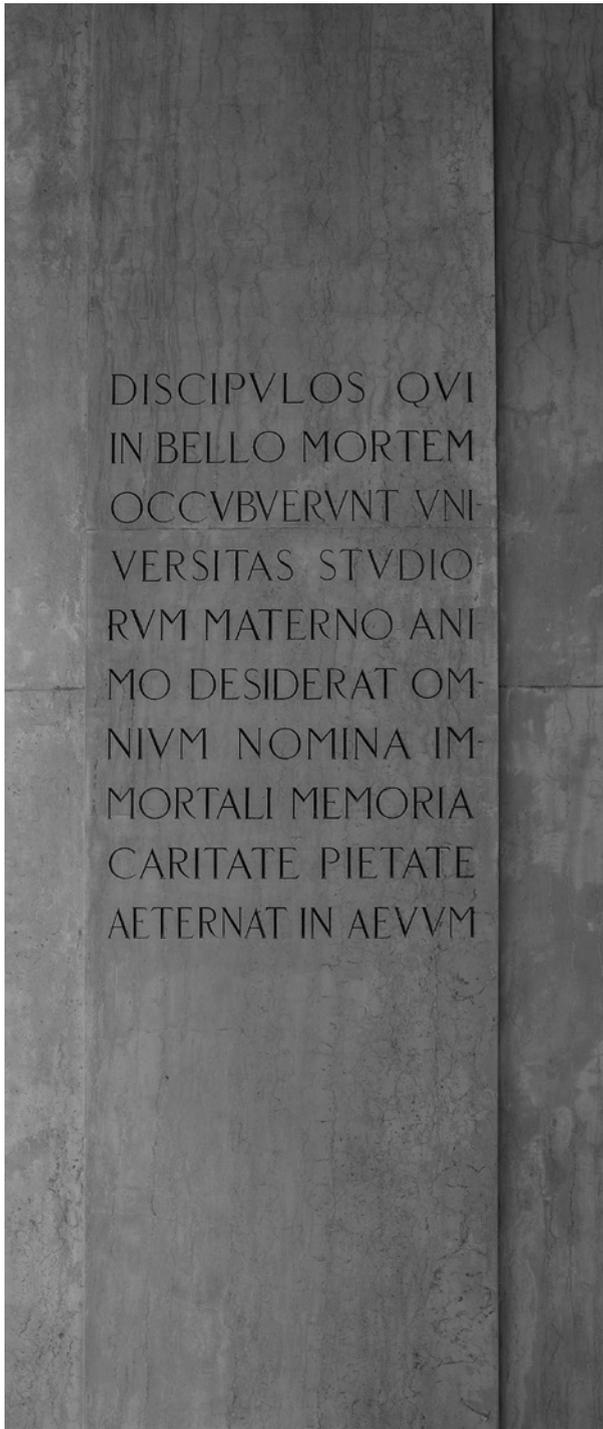


Figura 2 Iscrizione dedicatoria nel Sacrario dei Caduti cafoscarini, parete sud. Ca' Giustinian dei Vescovi, corte della Niobe. Foto Davide Vallotto, 2017

que perché sono morti? Nel 1933, Leone Ginzburg pubblica, clandestinamente, il suo «Viatico ai nuovi fascisti». L'articolo, dedicato all'iscrizione obbligatoria al Partito Nazionale Fascista, meriterebbe, in questa sede una considerazione ana-

litica, rivolgendosi anche ai più giovani dei nuovi iscritti e dimostrando una comprensione che farà dire a Carlo Dionisotti, nel ricordo dedicato ad Arnaldo Momigliano, «Ginzburg (come si è visto) capì per primo».¹⁸

3 Incisioni

Dal punto di vista della ricostruzione dei fatti, le parole incise sulla pietra devono essere lette attraverso il necessario confronto con le parole scolpite dalle voci di dissenso che progettarono uno spazio pubblico di verità. La prima voce incide le sue parole nello stesso anno in cui sono iscritte le parole dell'Aula Magna: è quella del filosofo Miguel de Unamuno, rettore dell'Università di Salamanca; la seconda, pubblicata nel 1932, appartiene al primo articolo di Leone Ginzburg sui *Quaderni di Giustizia e Libertà*; la terza si fa sentire nel luglio del 1945, quando Gino Luzzatto torna come rettore a Ca' Foscari dopo la Liberazione.

Ascoltiamo la prima voce. È il 12 ottobre 1936 quando a Salamanca si inaugura l'anno accademico: è anche il giorno della *Fiesta de la raza*. Il generale Millán Astray, braccio destro di Franco, ha terminato la sua prolusione che convince Unamuno a rompere definitivamente il silenzio, equiparato alla menzogna (o al muto consenso). Un grido dal pubblico ha pronunciato le parole, in omaggio di Astray, «viva la morte!» riecheggiando il suo motto «abbasso l'intelligenza, viva la morte!».¹⁹ Queste parole sono equivalenti per Unamuno a «morte alla vita!». È l'occasione per denunciare pubblicamente il generale e gli effet-

ti del suo tentativo di influenzare la psicologia delle masse. Così Unamuno scolpisce le sue ultime parole accademiche:

Questo è il tempio dell'intelligenza. State profanando il suo sacro recinto. Vincerete perché avete la forza. Però non convincerete. Perché per convincere bisogna persuadere. E per persuadere avete bisogno di ciò che vi manca: la ragione e il diritto nella lotta.²⁰

Sarà condannato agli arresti domiciliari (morirà due mesi dopo). Il suo richiamo alla «convincione» è un appello a «ragione e diritto».

In Italia un altro insegnamento fa appello a una convinzione di «giustizia e libertà»: la seconda voce è quella di Leone Ginzburg, i cui scritti sono esemplari in quella lotta politica e culturale che scolpì attraverso le parole i valori della ragione e del diritto. Il peso di quelle parole è equivalente alla misura della consapevolezza che proiettano contro la cecità della colonizzazione delle coscienze. Leone, con la maggiore età, ha ottenuto la cittadinanza italiana l'8 ottobre 1931. Collabora intensamente a molte riviste, fra cui *Il Baretti*, *Cultura*, *La Nuova Italia*, *Pegaso*. Il primo scritto sui *Quaderni di Giustizia*

e *Libertà*, naturalmente clandestino, esce nel quarto numero del settembre 1932. L'articolo è firmato con la sigla «M.S.». Ottenuta la libera docenza in Letteratura russa, il 21 dicembre 1932, Leone inizierà il primo corso all'Università degli Studi di Torino dedicato a Puškin: non firmerà il giuramento che dal 1931 obbliga gli accademici alla fedeltà al regime. Al centro del suo primo articolo si trova il «puro senso» del concetto di «autonomia», il suo senso morale. La formula di Benedetto Croce, «religione della libertà», è sintesi della necessità di un rinnovamento politico che deve costituirsi come rinnovamento morale:

Il concetto di autonomia ha una accezione morale e una giuridica: la seconda apparendo quasi la forma storica della prima. Parlare di autonomia nel puro senso è affermare il valore morale della politica. Intendere che la lotta politica deve essere in Italia lo strumento di un rinnovamento di civiltà, la formula (così felice e autorevole di libertà) di *religione della libertà* ha appunto questo significato.²¹

Leone Ginzburg muore il 5 febbraio del 1944 nel carcere di Regina Coeli ucciso dalle SS.

Le ultime parole che vorrei commentare sono scolpite nel luglio 1945 per la vittoria contro il nazifascismo e la Liberazione. Si tratta del discorso di Gino Luzzatto che cerca di descrivere la tragica svolta dell'università nel 1932, scolpendo i caratteri della vita degli studi privata del concetto di libertà:

Si inizia appunto allora il periodo più oscuro nella vita del nostro istituto: come avviene del resto in tutte le università italiane, la preoc-

cupazione demoralizzante di evitare ogni tema di discussione, ogni accenno critico che possa prestarsi ad interpretazioni pericolose, la certezza di essere continuamente sorvegliati, toglie ogni vivacità all'insegnamento, lo rende inetto ad esercitare la sua funzione principale, che è quella di sviluppare nei giovani la facoltà di pensare. Gli effetti della mancanza di ogni vita si son resi presto manifesti nell'abbassamento continuo e progressivo del livello e dei risultati degli studi. Quell'abbassamento, subito e generalmente lamentato, provocò indagini e discussioni sulle sue cause; ma si dimenticò o si finse di dimenticare la sola causa vera: la mancanza di libertà, senza la quale si potranno moltiplicare le fabbriche inutili di esami e di diplomi, ma non si avrà mai un insegnamento universitario.²²

Se torniamo alla frase che conclude l'epigrafe dell'Aula Magna, «ad veritatem indagandam et propugnandam», vediamo come rappresentasse, in realtà, soltanto una forma vuota. Le parole latine sono 'senza peso' perché scritte nel contesto di una drammatica «mancanza di libertà». La «concordia degli animi e degli studi», non delle opinioni, si scontra con la realtà di quel momento storico in cui non è più lecito esprimere alcun disaccordo: questa era la vera condizione dell'Università. La questione della libertà è centrale. Tzvetan Todorov, raccontando della Bulgaria comunista, che lasciò nel 1963, scrive:

La parola «libertà» era autorizzata e perfino valorizzata ma, come agli altri elementi della propaganda ufficiale, serviva a colmare un'assenza: in mancanza della libertà concreta, almeno ne restava il concetto.²³

La responsabilità critica dell'«ultimo esame» deve nascere dagli studi umanistici in quanto studi storici. Questo tema richiederebbe uno sviluppo storico e teorico che qui non posso seguire. Mi limito a richiamare un discorso accademico recente che offre un ulteriore spunto di analisi in questa direzione. Si tratta della conferenza tenuta da Jacques Derrida a Stanford nel 1998, nell'ambito delle *Presidential Lectures*, col titolo «L'avvenire della professione o L'Università senza condizione (grazie agli 'studi umanistici' *quel che potrebbe aver luogo* domani)». La frase «quel che potrebbe aver luogo» è sottolineata con il corsivo nel titolo della conferenza. Derrida par-

te da un «avoir lieux», dal punto in cui gli studi umanistici possono indicare «quel che potrebbe aver luogo» in futuro. In questo senso l'Università è il luogo della vita dei concetti, delle vite che sono convinte da quei concetti e, come osserva Derrida, «dovrebbe essere il luogo in cui niente è al riparo dall'esser messo in questione».²⁴ È una questione di fede verso i concetti di verità e umanità. Ma fede e credenza, come spiega Giorgio Pressburger nel suo saggio *Sulla fede*, possono dipendere dalla paura e, nella paura, perdersi.²⁵ La paura può far cercare risposte nella distanza del mito.²⁶

4 Decisioni

Il rapporto fra memoria, o memorie collettive, coscienza storica e significato dei luoghi della memoria è complesso, impone differenziazioni e non è questo il luogo per affrontare il compito che richiederebbe un lungo studio. Il rischio di un tono apologetico, di un'illusione retrospettiva, è sempre presente nel momento in cui riflettiamo sulla funzione di luoghi del ricordo che dichiarano la loro storicità.²⁷ La mia prospettiva richiama l'attenzione sulle conseguenze «performative»²⁸ delle parole che un luogo della memoria spazializza:²⁹ l'iscrizione trasforma le parole in documenti da interpretare. Un'orazione pubblica si iscrive nella pietra per costruire una condivisione: parole, nomi e date sono scolpite nella mente di chi legge per costruire una memoria collettiva. Il peso delle epigrafi del Memoriale dipende dalla restituzione della verità dei fatti,

per cui un luogo può diventare spazio della memoria culturale.

Richiamo un'ulteriore distinzione terminologica che è una precisazione necessaria all'interpretazione di questa forma istituzionalizzata del ricordo:³⁰ il Memoriale è chiamato «Sacario» in tutti i documenti ufficiali, con diretto riferimento all'elemento sacro. Il sacario, nella sua storia, può essere pensato come *repositorium*, sepolcro; in linea con le intenzioni della committenza, si potrebbe sottolineare questo significato: l'Università nel 1946 si rivolge con «animo materno» ai suoi figli, come confermerebbe anche la scelta della statua di Niobe commissionata allo scultore Napoleone Martinuzzi che dal novembre 1943 inizia l'opera. Anche le lapidi appartengono al lavoro dello scultore: mancano però quei nomi che saranno restituiti alla memoria storica sol-

tanto con la fine della guerra. Il mito di Niobe parla di una madre superba, ma questo senso è anacronistico per la committenza fascista. Ora il rettore de Pietri-Tonelli ha preso il posto di Lanzillo che fugge in Svizzera.³¹ Soltanto a posteriori, con il giudizio storico, possiamo attribuire quel significato del mito che nella figura di Niobe vede la terribile punizione di un atto di tracotanza.³²

Per restituire una lettura completa del Sacrario di Ca' Foscari dobbiamo richiamare alla mente l'uso corrente del termine «sacrario»: il «sacrario dei caduti» è il luogo dedicato alle «persone benemerite per la patria», come testimoniano le occorrenze dei vocabolari. Questa particolare accezione ci permette di giudicare il valore storico e cognitivo del monumento. Il sacrario non può essere soltanto il sepolcro per i giovani figli perduti, ma per coloro che possono essere considerati origine di un beneficio per la loro Patria. Se teniamo a mente questo significato il metodo storico-indiziario ed epigrafico introduce differenze fra i nomi. Il lavoro di interpretazione non può fermarsi al problema del commemorare: non siamo di fronte alla morte ma al motivo di quelle morti. La vera testimonianza storica è iscritta nelle «scritture ultime»: in quelle parole delle lapidi aggiunte con la fine del regime fascista in cui è trascritto il nome di Olga Blumenthal, lettrice di tedesco, allontanata dall'insegnamento per le leggi razziali antiebraiche - morirà a Ravensbrück il 24 febbraio del 1945 -³³ e il nome di quei partigiani il cui sacrificio «benemerito» è ricordato nel discorso di Gino Luzzatto [figura 3].³⁴

La forma delle parole di questi nomi mostra la differenza del secondo esame, del secondo sguardo e testimonia, attraverso il gesto degli ultimi

inserimenti, tutto il peso della storia, la sua traccia incancellabile. Fra gli altri nomi che compongono il disegno delle parole scolpite valgono le dovute distinzioni, un 'ultimo esame' rispetto al significato del sacrario. La differenza chiede di essere interpretata e la verità storica restituita. Le tracce sono da decifrare, come dimostra l'opera illuminante di Carlo Ginzburg.³⁵ Non vale alcuna uniformità omologante nella serie dei nomi, ma una distinzione testimoniata dalla diversità visibile a un primo sguardo: la forma differente delle iscrizioni richiede una spiegazione. Dalla rappresentazione sinottica dell'accostamento delle lapidi, riunite nello stesso luogo, diventa «imprescrittibile», per usare un'espressione di Jankélévitch,³⁶ la differenza storica. Le scritture acquistano il loro significato nell'ultima decisione del dopoguerra che corregge l'errore e colma le lacune attraverso quella verità che si oppone alla cancellazione dell'anonimato, correggendo un «peccato di memoria», come direbbe il grande poeta Herbert.³⁷

Se il sacrario è inteso come *sanctuarium* (*armonium, aedicula*, sono questi termini che indicano il luogo più sacro, *sancta sanctorum*), quale interpretazione deve offrire la storiografia? Un termine semanticamente correlato fornisce un'ulteriore chiave interpretativa: *sacramentum*, «ciò con cui si obbliga se stessi e gli altri».³⁸ Nell'accezione latina è anche il «giuramento militare». *Sacrarium* si collega a *sacramentum* e, dunque, a *jura*, ai vincoli che riconosciamo e dichiariamo sacri. Attraverso questi termini possiamo analizzare i significati del memoriale attraverso un 'ultimo esame', l'ultima riflessione di oggi che ricerca la sua corretta comprensione e ci permette di valutare il motivo di quelle morti, senza creare un mito dei caduti. È l'ultimo



Figura 3 Sacratio dei Caduti cafoscarini, parete nord.
Ca' Giustinian dei Vescovi, corte della Niobe.
Foto Davide Vallotto, 2017

esame che richiede ogni scelta di appartenenza. Ciò che è insegnato come importante, come sacro, è anche ciò per cui possiamo sacrificare la nostra vita. È ciò per cui ci impegniamo, trasformando un atto linguistico in azione, e si traduce nelle parole di cui ci dichiariamo pubblicamente responsabili. È ciò che ci appartiene e a cui apparteniamo con convinzione. L'epigrafe di Ugo Foscolo a *Dei sepolcri* sembra alludere alla costruzione di questo spazio futuro: «Deorum Manium Jura, sancta sunt».

Nel tempo futuro si può leggere la prospettiva dell'azione guidata da un principio, non il semplice richiamo a una tradizione precedente, ma l'impegno presente di una vita secondo la scelta dei concetti che la guidano. Il vincolo accettato è sancito da un giuramento che renderà santo il vincolo. È l'espressione che Meneghello restituisce alla sua comprensione quotidiana, trasformata dal dialetto dell'uso popolare con cui si giurava al suo paese: «Jura! Ca mora!».³⁹ Questa variazione linguistica mostra come le 'leggi' diventino parte di una vita: per questo è indispensabile che siano giuste, affinché possano esserlo gli effetti dei loro giuramenti.

Le credenze devono sopportare l'esperimento di un ultimo esame prima di guidare le nostre azioni. È la lezione di Marc Bloch sulla necessità

di provocare la loro crisi. Che cosa aveva insegnato l'Università fascista? A quale condizione si era sottomessa per non dubitare più delle sue ferree certezze? Una risposta è iscritta nelle sue parole scolpite pubblicamente.

Jacques Derrida prende in esame il peso di una «condizione» proponendo una tesi (o un appello in forma di professione di fede): l'Università esige «una libertà incondizionata di interrogazione e di proposizione o, più ancora, il diritto di dire pubblicamente tutto ciò che una ricerca, un sapere, e un pensiero della verità esigono».⁴⁰ L'Università deve essere l'ultimo luogo di «resistenza critica».⁴¹ A questa resistenza devono seguire opere – atti linguistici «che impegnano mentre rispondono» –⁴² che danno luogo al concetto di verità e umanità («avoir lieu»).

L'ultimo esame appartiene a quello sguardo presente che è in grado di ricostruire il significato di un passato da comprendere: il senso di memorie collettive diverse che sono sempre commisurabili. Sopportare il peso delle parole significa non dimenticare, con la loro radice storica, le differenze che hanno causato nella storia delle vite delle persone: significa soppesare e misurare i fatti. Questo esercizio deve essere sempre ripetuto per evitare che la memoria sia debole e il suo peso troppo lieve.

Bibliografia

- Assmann, Aleida. *Ricordare*. Trad. di S. Paparelli. Bologna: il Mulino, 2002. Trad. di: *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*. München: C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1999.
- Austin, John Langshaw. *Saggi filosofici*. Trad. di P. Leonardi. Milano: Angelo Guerini e Associati, 1966. Trad. di: *Philosophical Papers*. Oxford: Oxford University Press, 1961.
- Blondel, Georges. «Du rôle joué par le droit allemand dans l'organisation des universités». *Nouvelle revue historique de droit français et étranger*, 21, 1897, 81-8.
- Bloch, Marc. «L'analisi storica». Bloch, Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*. Trad. di G. Gouthier. Torino: Einaudi, 2009, 104-37. Trad. di: *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*. Édité par Annette Becker et Etienne Bloch. Paris: Gallimard, [1941] 2006.
- Bodei, Remo. *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*. Bologna: il Mulino, 2002. *Ca' Foscari allo specchio. A 80 anni dalle leggi razziali = Catalogo della mostra* (Venezia, 9-31 gennaio 2018). Venezia: Università Ca' Foscari, 2018.
- Calonghi, Ferruccio; Georges, Karl Ernst. *Dizionario della lingua latina*. 3a ed. Torino: Rosenberg & Sellier, 1957.
- D'Alterio, Daniele. s.v. «Lanzillo, Agostino» [online]. *Dizionario Biografico degli Italiani*. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-lanzillo_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Derrida, Jacques. *L'università senza condizione*. Trad. di G. Berto. Milano: Raffaello Cortina, 2002. Trad. di: *L'université sans condition*. Paris: Éditions Galilée, 2001.
- Dickens, Charles. *Grandi speranze*. 2a ed. Trad. di M.L. Giartosio de Courten. Torino: Einaudi, 1998. Trad. di: *Great Expectations*. London: Chapman and Hall, 1861.
- Diamond, Cora. *L'immaginazione e la vita morale*. A cura di Piergiorgio Donatelli. Roma: Carocci, 2006.
- Dionisotti, Carlo. *Scritti sul fascismo e sulla Resistenza*. A cura di Giorgio Panizza. Torino: Einaudi, 2008.
- Foscolo, Ugo. *Dei sepolcri. Poesie e carmi*. Firenze: Le Monnier, [1807] 1987.
- Friedländer, Saul. *Aggressore e vittima. Per una storia integrata dell'Olocausto*. Trad. di S. Deon. Roma-Bari: Laterza, 2009. Trad. di: *Den Holocaust beschreiben. Auf dem Weg zu einer integrierten Geschichte*. Göttingen: Wallstein Verlag GmbH, 2007.
- Ginzburg, Carlo. «Spie. Radici di un paradigma indiziario». Gargani, Aldo (a cura di), *Crisi della ragione*. Torino: Einaudi, 1979, 57-106; *Miti, emblemi e spie. Morfologia e storia*. Torino: Einaudi, 1986, 158-209.
- Ginzburg, Carlo. «Mitologia germanica e nazismo. Su un vecchio libro di Dumézil». Ginzburg, Carlo, *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. 2a ed. Torino: Einaudi, 1992, 210-38.
- Ginzburg, Carlo. «Mito. Distanza e menzogna». Ginzburg, Carlo, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*. Milano: Feltrinelli, 1998, 40-81.

- Ginzburg, Leone. «Il concetto di autonomia nel programma di G.L.». Ginzburg, Leone, *Scritti*, 3-9.
- Ginzburg, Leone. «Viatico ai nuovi fascisti». Ginzburg, Leone, *Scritti*, 14-16.
- Ginzburg, Leone. *Scritti*. 2a ed. A cura di Domenico Zucàro. Prefazione di Luisa Mangoni. Introduzione di Norberto Bobbio. Torino: Einaudi, [1964] 2000.
- Halbawchs, Maurice. *Les cadres saciaux de la mémoire*. 2ème ed. Paris: PUF, [1925] 1994.
- Herbert, Zbigniew. *Rapporto dalla città assediata*. 2a ed. A cura di Pietro Marchesani. Milano: Adelphi, [1983] 1993.
- Jankélévitch, Vladimir. *L'imprescriptible. Pardonner? Dans l'honneur et la dignité*. Paris: Éditions du Seuil, 1986.
- Lanaro, Paola. s.v. «Luzzatto, Gino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 735-40.
- Lanaro, Paola. «Gino Luzzatto, storico dell'economia veneziana». Lanaro, Paola et al. (a cura di), *Gino Luzzatto, storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico = Atti del convegno (Venezia 5-6 novembre 2004)*. Num. monogr., *Ateneo Veneto*, 4(1), 2005, 49-73.
- Meneghello, Luigi, *Opere scelte*. A cura di Francesca Caputo. Milano: Mondadori, 2006.
- Murdoch, Iris. *Su «Dio» e il «Bene». Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura*. Milano: il Saggiatore, [1969] 2006.
- Petrucci, Armando. *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*. Torino: Einaudi, 1995.
- Portillo, Luis. «Unamuno's Last Lecture». Unamuno, Miguel de, *Selected Works of Miguel de Unamuno*, vol. 2, *The Private World*. Edited by Anthony Kerrygan. Princeton: Princeton University Press, [1984] 2017, 263-71.
- Pressburger, Giorgio. *Sulla fede*. Torino: Einaudi, 2004.
- Sbisà, Marina. *Detto e non detto. Le forme della comunicazione implicita*. Roma-Bari: Laterza, 2007.
- Sorel, Georges. «Cher camarade...». *Georges Sorel ad Agostino Lanzillo, 1909-1921*. A cura di Francesco Germinario. Brescia: Fondazione Luigi Micheletti, 1995.
- Todorov, Tzvetan. *I nemici intimi della democrazia*. Trad. di Emauele Lana. Milano: Garzanti, 2012. Trad. di: *Les ennemis intimes de la démocratie*. Paris: Robert Laffont, 2012.
- Violi, Patrizia. *Paesaggi della memoria: il trauma, lo spazio, la storia*. Milano: Bompiani, 2014.

Note

- 1 Dickens, *Grandi speranze*, 3.
- 2 Ringrazio il collega Stefano Riccioni che ha richiamato la mia attenzione sullo studio delle epigrafi e, in particolare, sul concetto di «epiconografia», termine che ha introdotto nella sua metodologia di analisi dei rapporti reciproci fra testo e immagine nella storia dell'arte medioevale. A lui devo la segnalazione degli studi di Armando Petrucci, fra cui *Le scritture ultime*.
- 3 Per una ricostruzione storica della distinzione fra vittime e aggressori nel secondo conflitto mondiale si veda l'opera di Saul Friedländer, in particolare *Aggressore e vittima*.
- 4 Il mio intervento sceglie di fornire uno schizzo sul significato del Memoriale partendo dal decennio che precede il progetto del 1943. Nel 1944 l'elenco dei nomi dei caduti è consegnato allo scultore Martinuzzi per la creazione delle lapidi. Sono duecento nomi di cui non fanno parte quelle «scritture ultime» che soltanto la fine della guerra restituirà alla memoria. 'Ultimo esame' potrebbe riferirsi alle vite degli studenti - l'ultima lezione che hanno imparato o sono stati costretti a imparare - ma nel titolo si deve leggere un richiamo all'importanza della riflessione 'allo specchio' sul ruolo degli studi umanistici. Il progetto curato da Alessandro Casellato, *Ca' Foscari allo specchio. A 80 anni dalle leggi razziali*, offre ulteriori elementi di riflessione in questa direzione, per cui lo ringrazio insieme ai colleghi intervenuti nel Convegno.
- 5 Per approfondire la distinzione decisiva fra comprensione e giudizio si veda Bloch, «L'analisi storica», cap. 4 di *Apologia della storia*, 104-37.
- 6 Vedi Diamond, *Immaginazione e vita morale*.
- 7 Nei termini della filosofa e scrittrice Iris Murdoch «una filosofia morale dovrebbe essere abitata», così una vita con i suoi concetti. Vedi *Su «Dio» e il «Bene»*, 337.
- 8 Le notizie riguardanti l'attività accademica di Agostino Lanzillo presso l'Università Ca' Foscari sono reperibili online in https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:30554. Si veda anche D'Alterio, «Lanzillo, Agostino».
- 9 Bodei, *Destini personali*, 13.
- 10 Vedi Sorel, «Cher camarade».
- 11 Vedi Ginzburg C., «Mitologia germanica e nazismo», 210-38.
- 12 Blondel, «Du rôle joué», 86 (traduzione dell'Autrice). Devo questo riferimento al collega Filippomaria Pontani che ringrazio molto per la sollecitudine nell'indicazione di questa fonte.
- 13 In occasione dei 150 anni di Ca' Foscari, il progetto curato dal collega Paolo Pellizzari insieme all'architetto Guido Pietropoli, allievo di Carlo Scarpa, ha ricostruito i passaggi del restauro dell'Aula Baratto. Il regista Riccardo De Cal, col suo documentario *Nel cuore muto del divino*, ne ha realizzato una storia poetica per immagini. Ringrazio Paolo Pellizzari per l'aiuto nella consultazione dell'epistolario fra Lanzillo e Scarpa.
- 14 Per una introduzione al problema delle implicature nella filosofia del linguaggio si veda l'importante lavoro di Marina Sbisà, *Detto e non detto*.
- 15 Carlo Ginzburg ha ricostruito quel clima culturale in cui si manifestava «un atteggiamento estremamente ambiguo nei confronti delle ideologie fasciste e naziste». È significativa la lettera scritta da Bataille a Raymond Queneau, nel 1934. Nelle loro lezioni al Collège de France Bataille e Caillois, in linea con gli interessi di Dumézil, rinsaldavano il nuovo fascino per le connessioni fra sacro, potere e miti. Vedi Ginzburg C., «Mitologia germanica e nazismo».
- 16 Eco, *Fascismo eterno*, 11.
- 17 Un interessante commento alle opere di Silvio Trentin, attribuito alla mano di Concetto Marchesi, si trova in <https://phaidra.cab.unipd.it/api/object/o:34217/diss/Content/get>. Per le fonti primarie e secondarie su Silvio Trentin segnalo l'Archivio online del Centro Studi e Ricerca Silvio Trentin. Si veda inoltre *Ca' Foscari allo specchio*, 41.
- 18 Giorgio Panizza, nella sua introduzione a *Scritti sul fascismo e sulla Resistenza* di Carlo Dionisotti, cita il riferimento a Leone Ginzburg nello scritto in *Ricordo di Arnaldo Momigliano*. Per l'articolo di Leone Ginzburg il riferimento è a *Quaderni di Giustizia e libertà*, 6, marzo 1933, 4-6 (*Scritti*, 14-16). Si veda anche l'intervista a Carlo Ginzburg che commenta questo passo, pubblicata su *Repubblica* del 4 aprile 2009.
- 19 Portillo, *Unamuno's Last Lecture*, 269 (traduzione dell'Autrice).

- 20 Portillo, *Unamuno's Last Lecture*, 270 (traduzione dell'Autrice).
- 21 Ginzburg L., «Il concetto di autonomia», 3-4 (*Quaderni di Giustizia e Libertà*, 4, settembre 1932).
- 22 Il discorso di Gino Luzzatto in ASCF, Rettorato, Scatole lignee, b. 29/D, fasc. 2, cartella 29/C/1, *Cerimonia di riapertura dell'Istituto, 21 luglio 1945*, è stato ritrovato nel 2015 nel corso dei lavori di sistemazione dell'Archivio Storico seguiti da Alessandro Casellato e Simon Levis Sullam. Il testo è disponibile in https://web.archive.org/web/20160126040756/http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=190148; altre informazioni storiche sulla figura di Gino Luzzatto sono disponibili in https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:30551. Vedi anche Lanaro, «Gino Luzzatto, storico» e «Luzzatto, Gino».
- 23 Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 8.
- 24 Derrida, *L'università senza condizione*, 13.
- 25 Pressburger, *Sulla fede*, 21: «È una paura indicibile, di cui non sappiamo dare conto [...]. Elias Canetti, l'ebreo spagnolo-bulgaro-inglese-tedesco-austriaco-svizzero ha visto bene, a questo riguardo. Ognuno di noi, più alta è la montagna di cadaveri che ci circonda, più si sente vivo e salvo, almeno per il momento».
- 26 Vedi l'illuminante studio di Carlo Ginzburg, «Mito. Distanza e menzogna».
- 27 Halbawchs, *Les cadres sociaux*, fornisce un importante quadro storico e teorico che demarca nettamente la distanza fra storia e memoria.
- 28 Vedi Austin, *Philosophical Papers*.
- 29 Sulla spazializzazione del ricordo, dal punto di vista dell'analisi semiotica, vedi Violi, *Paesaggi della memoria*.
- 30 Per un'analisi dei luoghi di memoria Assmann, *Ricordare*, 331-77.
- 31 Un ripensamento nei confronti della svolta protezionistica in ambito economico della politica di Mussolini distanzierà Agostino Lanzillo dalla sua partecipazione attiva alla politica fascista. Fuggirà in Svizzera nel 1944 e ritornerà di nuovo all'insegnamento veneziano nel 1945.
- 32 Mario Isnenghi, intervenendo in chiusura di Convegno, ha richiamato l'attenzione sull'importanza del significato del contesto storico della committenza fascista per la corretta interpretazione del tema della Niobe.
- 33 Una pietra d'inciampo di Gunter Demnig ricorda la lettrice di tedesco Olga Blumenthal: commissionata dall'Università Ca' Foscari, è stata posta davanti all'ingresso di Ca' Foscari il 22 gennaio 2018. Il suo nome è fra i 246 deportati dal Ghetto di Venezia che non tornarono.
- 34 Fra gli ultimi nomi aggiunti troviamo quello di Massenzio Masia che nella primavera del 1944 è fucilato perché riconosciuto fra i capi del Comitato di Liberazione di Bologna.
- 35 Vedi Ginzburg C., «Spie. Radici di un paradigma indiziario».
- 36 Vedi Jankélévitch, *L'imprescriptible*.
- 37 Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, «Il signor Cogito e la necessità dell'esattezza», 215: «Il Signor Cogito | rifiuta la spiegazione sensata | che si tratti di fatti remoti | il vento ha mescolato le ceneri | il sangue è colato nel mare | le spiegazioni sensate | accrescono l'inquietudine | del Signor Cogito | perché anche ciò | che accade davanti ai nostri occhi | sfugge alle cifre | perde la dimensione umana | da qualche parte deve esserci un errore | un tremendo difetto degli strumenti | o un peccato di memoria».
- 38 Calonghi, Georges, *Dizionario della lingua latina*, 2433-4.
- 39 Meneghelli, *Opere scelte*, «Lezione», «Jura», 1211-2.
- 40 Derrida, *L'università senza condizione*, 9-10.
- 41 Derrida, *L'università senza condizione*, 12.
- 42 Derrida, *L'università senza condizione*, 12.